

LETTERE DI ROBERT WALTON ALLA SORELLA

Alla signora Saville, Inghilterra
Pietroburgo, 11 dicembre 17...

Cara sorella,
sarai felice di sapere che la mia impresa è iniziata
senza incidenti. Sono arrivato qui a Pietroburgo ieri
e la mia prima preoccupazione è stata quella
di scriverti. Mentre passeggiavo per le strade
di questa città, sento sulle guance la gelida brezza
del Nord, che mi dà coraggio e mi riempie di gioia.

Vedrò una parte del mondo che non è mai stata
visitata e metterò piede su una terra che non ha mai
conosciuto un'impronta umana.

Sto per cominciare un viaggio lungo e difficile.
Partirò per Arcangelo tra quindici giorni, e da lì
salperò per il Polo Nord. Quando tornerò?
Davvero non so rispondere a questa domanda.
Se avrò successo, passeranno mesi o forse anni,
prima che noi potremo incontrarci di nuovo.
Se fallirò, mi rivedrai presto o mai più.

Arrivederci, mia cara Margherita.
Il tuo affezionatissimo fratello, Robert Walton.

Alla signora Saville, Inghilterra
Arcangelo, 28 marzo 17...

Come scorre lentamente il tempo qui. Eppure ho già fatto molto per realizzare il mio progetto. La nave è noleggiata e sto scegliendo gli uomini che mi accompagneranno.

Un solo desiderio non sono riuscito a soddisfare: non ho un amico con me e questo mi addolora. Nessuno con cui poter condividere l'entusiasmo per i miei successi o che possa sostenermi nei momenti di sconforto. Giudicami pure un romantico, ma sento terribilmente la mancanza di un amico. Questo però è un rimpianto inutile. Certo non troverò un amico qui ad Arcangelo, tra mercanti e marinai, e neppure nel vasto Oceano. Il viaggio comincerà appena le condizioni del tempo lo permetteranno.

Continua a scrivermi. Per quanto possa apparire improbabile, può darsi che riesca a ricevere le tue lettere. Ho per te una tenerezza profonda. Se non dovessi più avere notizie di me, ricordami con affetto. Il tuo affezionato fratello, Robert Walton.

Alla signora Saville, Inghilterra
5 agosto 17...

Cara sorella, è capitato un incidente così strano che non posso fare a meno di raccontartelo. Lunedì scorso, 31 luglio, eravamo completamente circondati dal ghiaccio, c'era appena lo spazio che consentiva alla nave di galleggiare. Inoltre la nebbia era fittissima. Abbiamo gettato l'ancora con la speranza che il tempo cambiasse. Quando la nebbia si è diradata, tutto intorno a noi era una sconfinata distesa di ghiaccio. Alcuni uomini hanno cominciato a lamentarsi e anche io mi sentivo inquieto. Qualcosa però ci ha distratto dalle nostre preoccupazioni: a mezzo miglio di distanza abbiamo visto un carro attaccato a una slitta trainata da cani. Era guidata da un essere che aveva sì forma umana ma era di dimensioni gigantesche. Con i cannocchiali abbiamo seguito la corsa di quel viaggiatore, finché non è scomparso dietro una montagna di ghiaccio.

Questa apparizione ci ha stupito molto, perché pensavamo di essere a centinaia di miglia dal più vicino luogo abitato.

Due ore più tardi il ghiaccio si è rotto e ha liberato la nave. Abbiamo deciso comunque di rimanere all'ancora per la notte, nel timore di andare a sbattere contro quegli enormi massi galleggianti.

Al mattino, quando sono salito sul ponte, ho visto gli uomini affacciati a un fianco della nave: sembravano occupati a parlare con qualcuno in mare.

E infatti, su un frammento di ghiaccio che la corrente aveva fatto accostare alla nostra nave, c'era una slitta simile a quella che avevamo visto il giorno prima. Attaccato alla slitta era rimasto solo un cane, ma c'era anche un uomo su quella piccola isola di ghiaccio.

Vedendomi, lo sconosciuto si è rivolto a me. Parlava inglese con un forte accento straniero. «Potreste dirmi dove siete diretti?» Una simile domanda mi ha molto meravigliato. Un uomo in quelle condizioni avrebbe dovuto essere felice del nostro aiuto. In ogni caso risposi che eravamo in viaggio di esplorazione verso il Polo Nord. Soddisfatto della mia risposta, l'uomo ha accettato di salire a bordo. Era mezzo congelato, stremato dalla fatica e dalla fame.

Lo abbiamo sistemato accanto alla stufa in cucina, costringendolo a mandare giù qualche cucchiaino di brodo.

Ci sono voluti due giorni, prima che lo sconosciuto riuscisse di nuovo a parlare. E quando si è abbastanza ripreso, l'ho fatto trasportare nella mia cabina perché potessi aver cura di lui.

Non ho mai visto una creatura più interessante: i suoi occhi hanno qualcosa di selvaggio e folle, ma basta una piccola gentilezza perché il suo viso si illumini di dolcezza. È malinconico e disperato, a volte stringe i denti come se non riuscisse a sopportare il dolore che lo opprime. Per quanto abbia cercato di tenerlo al riparo dalla curiosità dell'equipaggio, è capitato che il comandante gli chiedesse come mai si fosse avventurato così lontano.

«Per cercare qualcuno che mi è sfuggito», è stata la sua risposta.

«Allora l'abbiamo visto. Proprio il giorno prima di raccogliervi, abbiamo visto una slitta simile alla vostra...», ha replicato il comandante.

La cosa lo ha interessato moltissimo e lo straniero ha cominciato a fare domande sulla direzione in cui era andato il demone, così lo chiamava.

Poco dopo quando è rimasto solo con me, mi ha detto: «Ho suscitato la vostra curiosità, ma voi siete troppo gentile per farmi domande». «Certo», ho risposto, «sarebbe crudele torturarvi con la mia curiosità». «Pensate che la rottura del ghiaccio possa aver distrutto quella slitta?», mi ha chiesto dopo un po'. «Non so. Il ghiaccio si è rotto verso mezzanotte, la slitta doveva essere già lontana.»

Da quel momento lo straniero ha chiesto insistentemente di salire sul ponte, ma l'ho convinto a rimanere in cabina, promettendogli che, se avessimo visto qualcosa di strano, lo avremmo subito informato. Questo è ciò che è accaduto fino a oggi. Lo straniero sta riprendendo le forze, ma è sempre silenzioso. Comincio ad amarlo come un fratello e il suo dolore mi riempie di compassione.

Cara Margherita, in una delle mie lettere mi lamentavo di non avere un amico al mio fianco e che di sicuro non l'avrei trovato in mezzo all'Oceano. Eppure quest'uomo, prima che fosse così colpito dalla sventura, avrebbe potuto essere il fratello del mio cuore.

Continuerò a scrivere di lui tutte le volte che ci sarà qualcosa di interessante da raccontare.

13 agosto 17...

Il mio affetto nei confronti dell'ospite cresce di giorno in giorno. Si chiama Frankenstein. È gentile e saggio, e ha una cultura straordinaria. Ormai è guarito e passa il suo tempo sul ponte a scrutare l'orizzonte alla ricerca della slitta misteriosa.

19 agosto 17...

Ieri lo straniero mi ha detto: «Non sarà stato difficile per voi capire che sono stato vittima di terribili sventure. Avevo deciso che il loro ricordo morisse con me, ma voi mi avete convinto a cambiare idea. Voi siete alla ricerca di conoscenza e saggezza come lo ero io un tempo, e vi auguro che questa ricerca non si trasformi in una serpe che vi ferisca, come è capitato a me.

Non so se il racconto delle mie sciagure potrà esservi utile ma, se vi interessa, ascoltate la mia storia. Sentirete parlare di cose che finora avreste ritenuto impossibili, ma quanto vi racconterò contiene la prova della sua stessa verità».

Gli ho detto che avrei ascoltato il suo racconto non solo per curiosità ma anche perché speravo di poter fare qualcosa per migliorare il suo destino. Mi ha ringraziato, ma ha detto che era inutile: ormai il suo destino è deciso. Comincerà il suo racconto domani. E ogni notte trascriverò quello che mi racconterà.